

LUTTO/SINISTRA

FRANCA TRENTIN, L'AFFETTUOSA E L'INFLESSIBILE

Mario Isnenghi

Conosco direttamente gli ultimi vent'anni di questa vita lunga e ben spesa. L'anno scorso festeggiavamo i novant'anni di Franca Trentin, nell'Aula Magna dell'Università veneziana intitolata a suo padre, il federalista repubblicano Silvio Trentin. Avremmo anche potuto riunirci nell'aula «Mario Baratto», l'italianista suo secondo marito, dopo il matrimonio con un reduce della Spagna. Questo per dire il tessuto familiare che intreccia – in una delle sue tante vite – Franca e i suoi all'Università veneziana. Non in maniera liliata, anzi a partire da uno strappo: quello di Trentin, professore di Istituzioni pubbliche – il suo grande padre, di cui la figlia ormai anziana rimane ancora, visibilmente, fiera e «innamorata» - che si presenta all'Istituto di Economia e Commercio e annuncia che il Governo fascista ha stabilito che vengono sospesi dal servizio i funzionari pubblici politicamente non allineati. È necessario dimettersi! Tutti ne convengono. Ma poi le dimissioni sono quelle del solo Trentin; e, nella stessa occasione, a Firenze di Gaetano Salvemini, a Roma di Francesco Saverio Nitti. Una solitudine controcorrente, eroica e fondante. Franca – nata in Canal Grande nel 1919, a pochi metri dalla casa di Amelia Rosselli – ne rimane marcata. Ricordo il suo furore sdegnoso contro quei giuristi impauriti e il bisogno di ripetere che si nomina solo il giuramento dei professori del 1931 mentre la stretta fascista sulle vite e le coscienze si poteva prevedere 6 anni prima. La loro vita ne è stravolta. Fuoriusciti in Francia, nella piccola Pavie, si rovinano con infelici investimenti in agricoltura; vi nasce Bruno, che sulla piazza della vicina Aush può crescere ispirando il suo precoce senso d'avventura a una grande statua di D'Artagnan. Accanto a questi uomini della sua vita, *Francette* – la «piccola Franca» di quella strana famiglia di *macaroni* dove il padre è costretto a fare l'operaio in un tipografia; ma che riceve sempre a casa personaggi importanti – deve assumersi presto compiti di staffetta politica, favorita dall'essere l'unica «naturalizzata» francese. Una duplicità identitaria che la marcherà per sempre, oltre

a renderle naturale la futura professione di lettrice all'università. Licenziato per aver onorato il Primo Maggio, Silvio Trentin si vede finanziare dagli amici una libreria, a Tolosa, che diventa un porto di mare di incontri e appuntamenti politici, sulla via dei volontari e dei reduci di Spagna. Caduto il regime, padre e fratelli si fiondano in Italia. Il futuro segretario della Fiom e della Cgil fa la resistenza a Milano, l'anziano riprende il suo naturale ruolo di leader in Veneto, ma muore nel marzo del '44. Franca prosegue la lotta nel *maquis*.

Nel dopoguerra diventa *agrégée* all'Università di Digione. Sposandolo, ha fatto diventare cittadino francese Horace Torrubia; hanno un figlio, si lasciano negli anni cinquanta e, sposando in seconde nozze Baratto, Franca ridiventa anche formalmente italiana. La lettrice di Francesca a Ca' Foscari nei decenni successivi acquisirà un'autorità superiore al grado, vedendosi circondata da devoti gruppi di allieve, diverse delle quali l'hanno accompagnata negli anni della pensione e tuttora la circondavano con il loro affetto. Perché Franca era, indiscutibilmente, un affettuoso e inflessibile capo. Adatta a influire e dirigere con tutte le arti e la capacità seduttiva della donna, e quindi al centro, anche, di un «salotto», un salotto stratificato, femminil-femminista, intellettuale e politico: *gramsciazionista* è un termine non disadatto, come spiriti di famiglia. Ma questa Franca degli ultimi decenni è una donna forte, indipendente, energicamente al centro di una serie di reti di relazioni, scritte e orali, anche perché è stata vicino a uomini di caratura speciale a la vedovanza precoce la libera e la rende centro di se stessa. A inizio Novanta conduce a buon fine i tentativi dei partigiani per far nascere anche a Venezia l'Istituto per la storia della Resistenza. Ne diventa presidente ed è allora che ci conosciamo. Mi chiedono di presentare grandi libri appena usciti, *Servabo*, presente Pintor, le *Lettere della giovinezza*, presente Foa, e poi Rossanda, Ingrao. Non lo so ancora, ma Franca si sta preparando la successione in Istituto. Tanto più che le giovani forze che vi si aggiungono escono spesso dal Dipartimento di Storia veneziano. L'abbiamo avuta vicina sino all'ultimo.

